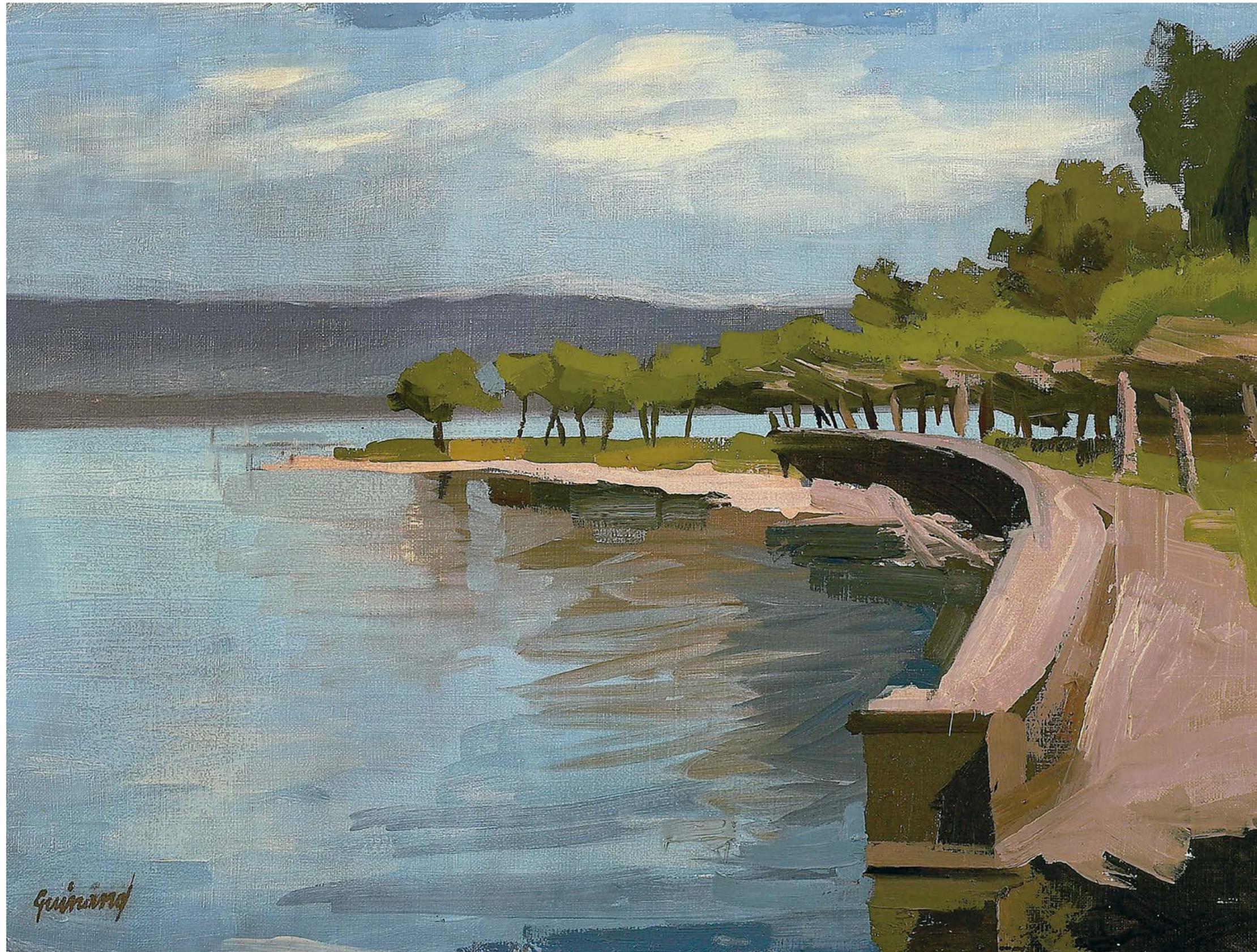


OMAGGIO AL LAGO



Philippe Stern è cresciuto sulle rive del lago di Ginevra, scenario che lo ha sempre attratto anche dal punto di vista artistico. In queste pagine ci parla delle sue avventure di velista e dei quadri che più lo ispirano, mentre l'occhio dello storico e romanziere Jacques Bressler si sofferma sulla sua collezione





UNA COLLEZIONE D'ARTE UNICA NATA DALL'AMORE PER IL LAGO DI GINEVRA

Sono un figlio del lago e fin dalla primissima infanzia a cullarmi nel sonno è stato lo sciabordio delle onde sulle rive di Creux-de-Genthod. Tra la fine degli anni 1940 e i primi 1950 andarsene a zonzo per il vasto mondo come fanno i giovani d'oggi non era possibile e il lago mi offriva una via di fuga.

Già da giovanissimo, a bordo delle nostre piccole Snipe, andavo con gli amici a esplorare il Lemano e le sue sponde, sognando di compiere grandi spedizioni. La nostra meta più ambita era la bocca del Reno, che segnava l'inizio del lago, ma raramente riuscivamo ad arrivarci perché il vento non sempre era dalla nostra. Così facevamo tappa in qualche punto della costa, ci arrostitavamo qualcosa sul fuoco e passavamo fuori la notte. Presto imparammo anche a

rientrare in fretta e furia in uno dei molti porticcioli sparsi intorno al lago non appena vedevamo avvicinarsi un temporale.

All'epoca quelle erano località deserte. Magari poteva capitare di incontrare un vecchio pescatore che ci raccontava storie da accapponare la pelle sui venti tremendi che spazzavano le imbarcazioni dei naviganti sprovveduti e avventati. Per questo ho sempre avuto la percezione del lago come di un'entità viva che non puoi né domare né sottomettere, ma al contrario non devi mai perdere d'occhio e devi saper prendere anche nei suoi improvvisi sbalzi d'umore.

In seguito, per quasi quarant'anni la mia passione mi ha spinto a partecipare a tutte le regate organizzate nella regione del Lemano. Parlo di centinaia di competizioni diurne e notturne, da molte delle quali sono uscito a testa alta: penso alle mie sette

vittorie alla regata Bol d'or Mirabaud, anche se il piacere non stava nell'aver battuto gli avversari ma nell'aver dominato tutti gli elementi di cui si compone la personalità del lago, oltre ad averne potuto ammirare le coste e le onde, i monti che lo circondano e le nubi meravigliose che lo sovrastano.

Quelle ore, quei giorni di navigazione così intensi, erano per me gioia pura. Mi comunicavano un senso di umiltà e rispetto per la natura insieme a un equilibrio che mi è servito nella vita professionale, perché anche lì mi aspettavano tempeste.

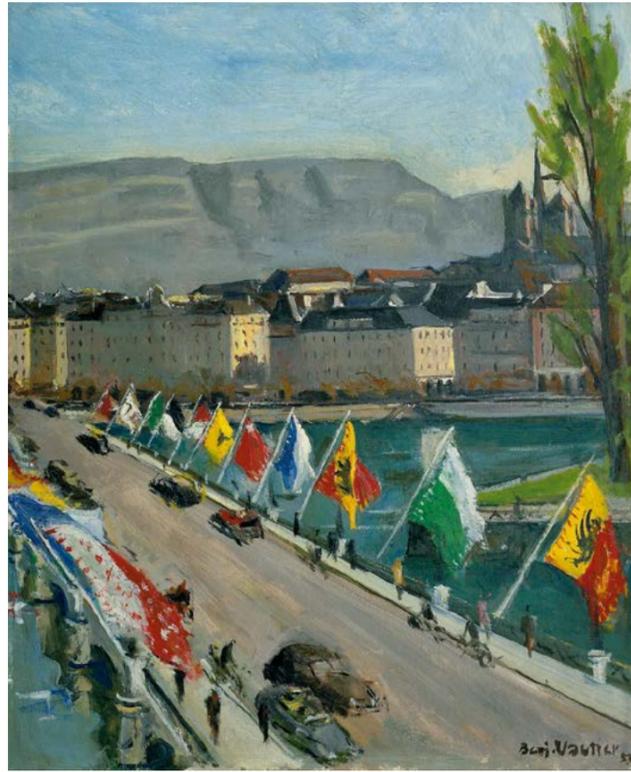
Per questo negli anni ho collezionato quadri che raccontano il carattere del lago, con le sue rive e i suoi porti. Certi li ho scelti solo per considerazioni di ordine artistico, ma spesso sono stato attratto da opere che rievocavano emozioni e ricordi dei miei avventurosi trascorsi. Oggi forse i ragazzi



Pagine 54-55: la serenità del lago trasmessa da *Le lac à Hermance*, del 1948, creava un piacevole contrasto con l'affanno della vita novecentesca che costituiva il soggetto tipico delle tele di René Guinand. Pagina 56: i colori e i giochi di luce di Nizza, sua città natale, unitamente al puntinismo di Signac, esercitarono una forte influenza sull'opera di Edouard de Fer. Attivo agli inizi del XX secolo, fu proprio in quegli anni che De Fer dipinse *L'embarcadère*. In questa

pagina: i quadri di Constance Suzanne Assinare catturano scene e paesaggi di fine Ottocento, come *Vers le Haut-Lac*, del 1898, delicato studio degli azzurri dell'acqua, delle montagne e del cielo (a sinistra). Lo stesso dicasi per le opere di Frédéric Dufaix, la cui lunga carriera va dalla fine dell'Ottocento agli anni 1940. *Le retour du marché*, qui sotto, è una tela di grande formato che ritrae con sensibilità poetica una tipica scena di vita quotidiana dell'epoca





In senso orario partendo da qui sopra: Léon Gaud fu un maestro dei paesaggi e delle scene campestri attivo nel tardo Ottocento. Nel suo *Les dames paysannes d'Hermance*, il gioco di ombra e luce rende in modo eccelso il passaggio dal tramonto al crepuscolo. In *Le pont du Mont-Blanc pavoisé* di Benjamin Vautier, pittore

dei primi anni 1950, viene esaltata invece la brillantezza dei colori delle bandiere sotto i raggi del sole. Vautier ebbe grande successo come autore di nature morte ma dipinse anche paesaggi di grande luminosità, come questa vista di Ginevra. Forse però a catturare al meglio lo spirito del paesaggio

locale, così come appare nella collezione Stern, è stato Louis Baudit, che ha dipinto il lago in tutti i suoi umori e ha saputo rendere sulla tela, in modo magistrale, gli effetti del vento sulla superficie dell'acqua, le formazioni di nubi e le barche nella brezza, come dimostra *Le matin devant Cologny*, del 1943



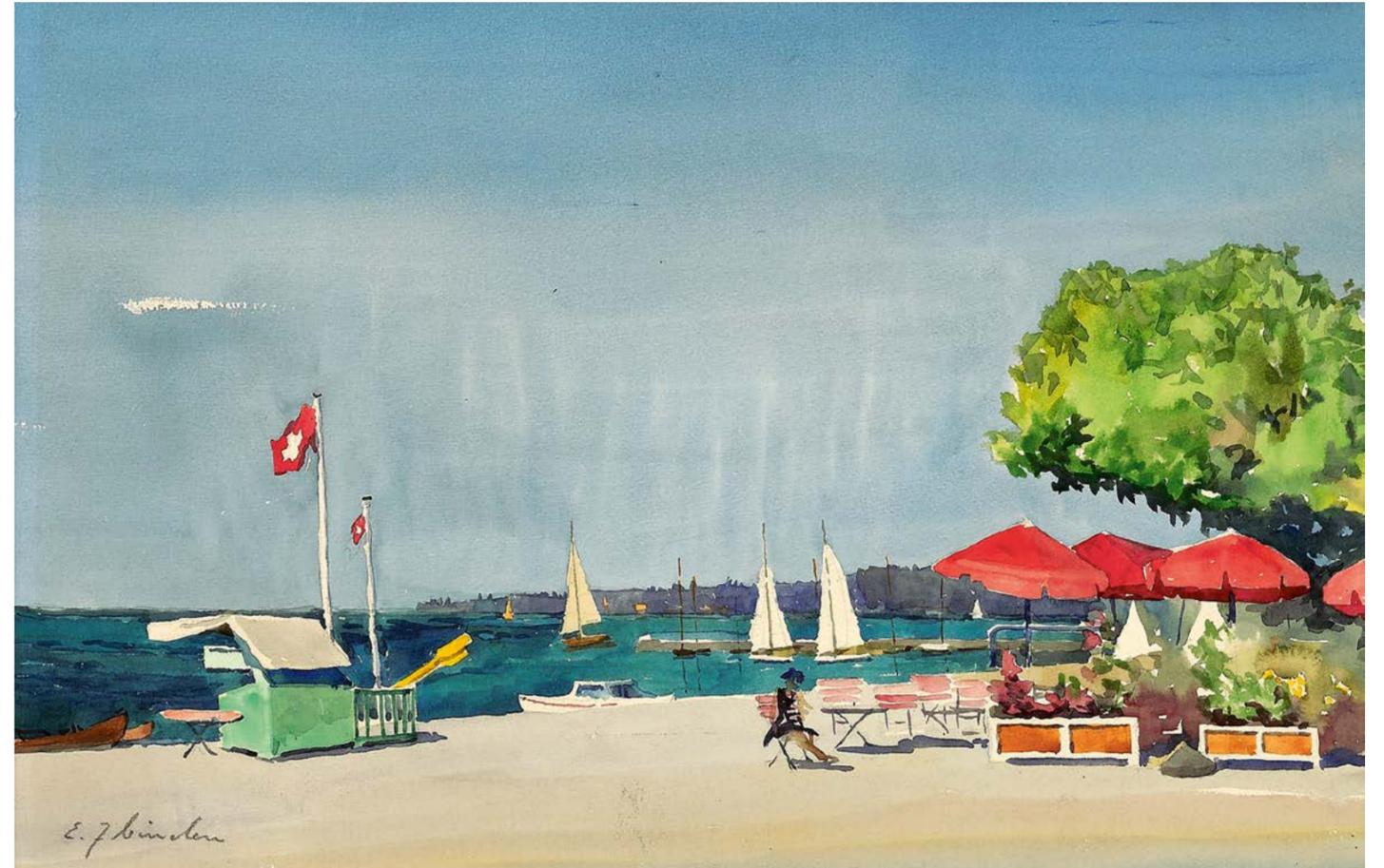


Sopra: con *Le Château de Glérolles près de Rivaz*, Albert Duplain ha offerto a metà Novecento una vista del lago di Ginevra insolita,

grazie a un abile gioco prospettico in cui guida l'occhio dell'osservatore fino al castello, quindi sul lago e ancora oltre,

ai monti sulla riva opposta. Pagina a fronte: l'atmosfera delle giornate di sole e vento trascorse all'insegna del relax è palpabile nei

delicati acquerelli dipinti nella seconda metà del Novecento da Ellis Zbinden, come questo *Les parasols sur le quai des Eaux-Vives*



possono leggerla come semplice nostalgia del passato, ma spero che accanto a questo siano in grado di riconoscere che il nostro lago è un dono inestimabile da amare e proteggere accuratamente.

JACQUES BRESSLER SULL'ARTE CHE RACCHIUDE UN'EPOCA PERDUTA

Poche collezioni private possiedono il fascino e l'autenticità di quella dei coniugi Stern dedicata al tema del lago di Ginevra.

Turisti e viaggiatori arrivano da tutta Europa per ammirarne le bellezze e per fare escursioni in barca a vela, ma i fortunati che ci vivono hanno il privilegio di poterne contemplare ogni giorno l'imponente massa d'acqua, i sottili giochi di luce legati al variare delle ore e delle stagioni e gli scenari offerti dalle sue rive.

Immagini che i pittori hanno immortalato e che la collezione Stern ha amorevolmente selezionato nel tempo. Esse documentano un passato ormai irripetibile: un dato punto

Questi dipinti documentano un passato irripetibile: un dato punto sulla costa, un molo, barche che non ci sono più...

sulla costa, un certo molo, barche che non ci sono più... Tutte cose definitivamente superate dalla modernità.

Un simbolo di questo passato perduto è la *barque du Léman*, ovvero l'imbarcazione tradizionale, uno dei soggetti preferiti dei pittori locali. Queste barche tornano spesso nella collezione Stern e non c'è praticamente artista che non ne abbia subito il fascino.

Di particolare pregio nella collezione mi piace ricordare la mano straordinaria di Auguste Veillon e Albert Gos; l'infallibile talento di Nathanaël Lemaître; le piccole tele di François Bocion; le opere di grande formato di Frédéric Dufaux, e infine

l'austerità accompagnata dall'occhio acuto di Eugène Martin. Ma, sopra ogni altra cosa, la collezione rende omaggio a Louis Baudit (pagine 58-59), che la famiglia Stern aiutò e sostenne ai tempi della sua prima mostra, nel 1924. Quest'artista straordinario ci ha consegnato una visione del lago di Ginevra e delle sue imbarcazioni così autentica e poetica da non stancare mai.

Dopo aver ammirato la collezione Stern è dunque impossibile vedere il lago con gli occhi di prima: là dove l'arte resta vera e rifiuta di inchinarsi ai dettami della moda, non può che spalancare gli orizzonti sulla natura e l'umanità. ✦

FOTO: © ART GRAPHIC CAVIN SA